



Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO  
**UNO**  
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 3



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschaouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Tuscia), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:  
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari  
Chiostro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano  
Fax: 0783 778006  
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

# *Naves plenis velis euntes*

A cura di Attilio Mastino,  
Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina: rielaborazione grafica da coppa attica a figure nere con i pirati Thyrranoi trasformati in delfini da Dionisos (fonte: Archivio *curriculum* di Archeologia subacquea dell'Università degli Studi di Sassari).

1<sup>a</sup> edizione, maggio 2009  
© copyright 2009 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel maggio 2009  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4856-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Il *Neapolitanus portus* alla luce delle ricerche di archeologia subacquea\*

di Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca

## II.1

### Il *Neapolitanus portus*

Il lunato Golfo di Oristano<sup>1</sup>, che si apre sulla costa centro-occidentale dell'isola, è delimitato a nord e a sud rispettivamente dalle due piattaforme basaltiche del promontorio di San Marco e della Frasca, che insistono su strati miocenici e pliocenici. La complessità della geomorfologia del litorale del Golfo di Oristano è determinata dalle due antiche valli würmiane del Rio Mare 'e Foghe a nord e del Riu Sitzzerri a sud, sommerse dall'ingressione marina versiliana. La paleovalle del Riu Sitzzerri ha dato luogo alla laguna di Marceddi-San Giovanni, anche a causa degli apporti alluvionali dello stesso Riu Sitzzerri e del Flumini Mannu. Sul golfo di Oristano prospettavano, nell'antichità, i porti di *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*, rispettivamente in rapporto alla linea di costa sud-occidentale dell'attuale "stagno" di Mistras, al litorale orientale dello "stagno" di Santa Giusta e alla radice sud-orientale dello "stagno" di Marceddi-San Giovanni.

Al silenzio delle fonti antiche relative a porti nel Golfo di Oristano fanno riscontro le indicazioni della cartografia e dei documenti medievali, benché la determinazione topografica del singolo porto appaia non chiara.

Il toponimo *Neapolis*, "città nuova", parrebbe un calco greco del punico MQM 𐤓𐤒𐤕 piuttosto che di QRT 𐤒𐤓𐤕𐤔, intendendo MQM come "luogo di mercato".

La possibilità che i Greci con il toponimo *Neapolis* traducessero un termine punico distinto da QRT HDST è resa esplicita dalla corrispondenza di *Neapolis* con uno dei centri della Λιβύη denominati MQM 𐤓𐤒𐤕<sup>2</sup>: si tratta di *Macomades Minores*, ribattezzata in età tardo-antica *Iunci*<sup>3</sup>, odierna Younga, nel Golfo di Gabes, indicata come *Neapolis* nello *Stadiasmus Maris Magni*, il portolano del Mediterraneo, giuntoci mutilo, redatto alla metà del I secolo d.C.<sup>4</sup>: «Da *Tacapes* a *Neapolis* stadi 400».

\* Il PAR. II.2 è di Pier Giorgio Spanu, il PAR. II.1 di Raimondo Zucca.

1. R. ZUCCA, *L'archeologia delle acque del Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Atti del Convegno «Per una valorizzazione del bene culturale nell'ambito territoriale del XVI Comprensorio»*, Oristano 1991, pp. 37-40; ID., *Il golfo di Oristano nel periodo fenicio e punico*, in AA.VV., *Incontro «I Fenici»*, Cagliari 1990, pp. 75-80.

2. A. PERETTI, *Il periplo di Scilace*, Pisa 1979, p. 319, n. 353; M. FORA, s.v. *Macomades*, in *Dizionario epigrafico*, vol. V, Roma 1990, pp. 157-60; ID., *Le Macomades d'Africa: rassegna delle fonti letterarie*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VIII, Sassari 1991, pp. 221-8.

3. FORA, s.v. *Macomades*, cit., pp. 157-8; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 224, n. 23.

4. G. UGGERI, *Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XI, Ozieri 1996, pp. 277-85.

Il calco greco Νέα πόλις di MQM ΗΔΣ dovrebbe risalire nel tempo almeno al IV secolo se non all'arcaismo, se accettiamo l'integrazione di Karl Müller e di Aurelio Peretti di un passo del *Periplo* di Scilace, relativo al paraplo tra Γυχθίς e la località caduta nel testo, distante un giorno di navigazione, posta dirimpetto a una νῆσος ... ἐρήμη, evidentemente l'isola di Kneiss di fronte a *Macomades Minores-Iunci*.

Una seconda *Macomades – Maires* – è registrata da vari autori nel golfo della Grande Sirte, a est di *Lepcis Magna*<sup>5</sup>. La terza *Macomades* africana è attestata in *Numidia*, lungo la via interna da *Theveste* a *Cirta*<sup>6</sup>.

La Sardegna documenta, grazie alla toponomastica, ben quattro *Macomades*<sup>7</sup>, rispettivamente nel territorio di Bosa<sup>8</sup> e, ai confini del plesso montano centrale sede dei *populi* indigeni, a Nuoro<sup>9</sup>, Nureci<sup>10</sup> e Gesico<sup>11</sup>.

Se i significati di MQM, stativo da una radice *qum*<sup>12</sup>, sono tradizionalmente indicati in “luogo”, “luogo sacro” e “tomba”<sup>13</sup>, di recente Giovanni Garbini ha,

5. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1921, pp. 118 e 120; FORA, s.v. *Macomades*, cit., pp. 158-9; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., pp. 226-7.

6. FORA, s.v. *Macomades*, cit., pp. 159-60; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., pp. 227-8. *Itin. anton.* 27, 5; [AUGUST.] *Regulae*, in *GL V*, p. 506 Keil; *Not. dign.* p. 634 Böcking. Per le liste episcopali della diocesi di *Macomades* numida cfr. A. MANDOUZE, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, pp. 127, 309, 816, 1022, cui si aggiunga *Cassius a Macomadibus* presente al Concilio di Cartagine del 256 (FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 224, n. 24). Resta aperto il problema di una *Macomada Rusticana* che invia alla *collatio* cartaginese del 411 *Proflcentius episcopus Macomazensis*. La sua identificazione con la *Macomades* numida è esclusa dalla contemporanea presenza a Cartagine dei due vescovi (cattolico e donatista) di questa sede, così come sembra da scartare l'ipotesi identificativa con la *Macomades Minores* che invia a Cartagine *Valentinianus episcopus Iuncensis*, dopo il mutamento di poleonimo da *Macomades* a *Iunci*. Dovremmo ammettere una seconda *Macomades* numida, forse in connessione al sito detto *Rustici* (FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 224; S. LANCEL, E. LIPINSKI, *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, p. 267).

7. G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari 1983, pp. 35-6; R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. I, Sassari 1984, pp. 185-95; G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, vol. VII, Sassari 1990, pp. 607-8; FORA, s.v. *Macomades*, cit., pp. 160-1; ID., *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 221; M. PITTAU, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*, Cagliari 1997, pp. 109-10.

8. ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, cit., pp. 186-9; FORA, *Le Macomades d'Africa*, cit., p. 221; G. GARBINI, *Magomadas*, «RSF», 20, 1992, pp. 181-7; M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XII, Sassari 1998, pp. 667-94; problematico è il caso del nuraghe *Magomadas*, in territorio di Tresnuraghes, a circa 8 km a sud del primitivo insediamento di *Magomadas*, in località San Nigola. Biagini ha supposto una traslazione toponomastica ipotizzando il primo MQM HDS proprio presso il nuraghe *Magomadas*.

9. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, p. 87; ID., *I nomi di paesi*, cit., p. 110.

10. PAULIS, *Lingua e cultura*, cit., pp. 35-6; ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, cit., pp. 189-91; G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. I, Sassari-Cagliari 1987, p. XXIV, n. 56; M. C. LOCCI, *Proposta di lettura delle articolazioni territoriali attraverso le emergenze archeologiche del comune di Nureci (Oristano)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, vol. XV, Roma 2004, p. 1275.

11. V. ANGIUS, in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. VIII, Torino 1841, p. 20; ZUCCA, *Macomades in Sardinia*, cit., pp. 191-2.

12. A. M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 3, 1977, p. 130.

13. J.-G. FÉVRIER, *Paralipomena Punica*, VIII. *Le mot Mâqôm en phénicien-punique*, «Cahiers de Byrsa», 9, 1960-61, pp. 33-6. Per MQM HDS ci limitiamo a rimandare a M. SZNYCER, *Recherches sur les toponymes phéniciens en Méditerranée Occidentale*, in AA.VV., *La toponymie antique*, Paris 1979, p. 172 e a BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi*, cit., pp. 129-30.

motivatamente, proposto per il toponimo MQM ΗΔŠ il significato più pregnante di “mercato nuovo”<sup>14</sup>. Si tratterebbe, in definitiva, della determinazione giuridica di un luogo attrezzato per lo scambio<sup>15</sup>, un Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, tradotto Νεάπολις dagli ἔμποροι greci e introdotto nei peripli dell’antichità.

Se accettabile questa interpretazione potremmo giustificare anche la denominazione Νεάπολις attribuita a varie città portuali della Λιβύη punica, certamente Λέπτις μεγάλη (*Lepcis Magna*)<sup>16</sup> e Ἀβρότονον (*Sabratha*)<sup>17</sup>, ma forse anche μικρὰ Λέπτις (*Leptis minus*)<sup>18</sup>. Si tratterebbe cioè del MQM HDS cartaginese, il Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, eretto giuridicamente nello spazio di antichi scali fenici (è il caso di *Lepcis Magna*<sup>19</sup>, definita dal *Periplo* di Scilace Νεά πόλις τῆς Καρχηδονίων χώρας<sup>20</sup>) ovvero istituito *ex novo*.

14. GARBINI, *Magomadas*, cit., pp. 181-7; L. I. MANFREDI, *Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, Roma 1995, p. 79; G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, p. 115. In particolare, Garbini ha rilevato che le *Macomades* di Sardegna, ma anche *Macomades* di Numidia, fossero mercati nuovi in aree marginali rispetto ai centri urbani punici, con funzione di luoghi di contatto con i vari popoli indigeni (cfr. anche L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, Roma 2003, p. 333).

15. J. L. LÓPEZ CASTRO, *Formas de intercambio de los Fenicios occidentales en época arcaica*, in AA.VV., *Intercambio y comercio preclásico en el Mediterraneo. Actas del I coloquio del CEFYR*, Madrid 2000, pp. 123-36 propone, già per l’età arcaica, l’equazione MQM = commercio empirico; in ogni caso, il MQM HDS deve ritenersi il luogo dove si attua, in ambito punico, l’*emporía* (MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., p. 333, n. 17).

16. SCYL. *Per.* 109: “Ἔστιν αὐτῇ [i.e. Σύρτει] τὸ πλάτος ἀπὸ Ἑσπερίδων εἰς Νεάν πόλιν τὴν πέραν πλοῦς ἡμερῶν τριῶν ἢ καὶ νυκτῶν τριῶν; (...) ἡ ἀπὸ δὲ Νεάς πόλεως ἀπέχει εἰς τὴν Σύρτιν στάδια πῦ (80); ἡ ἀπὸ δὲ Νεάς πόλεως τῆς Καρχηδονίων χώρας Γράφαρα (Γάφαρα) πόλις. Ταύτης παράπλους ἡμέρας μῖς ἀπὸ Νεάς πόλεως; STRAB. XVII, 3, 18 (C 385): Νεάπολις ἦν καὶ Λέπτιν καλοῦσιν; PTOL. IV, 3, 13: Νεάπολις ἡ καὶ Λέπτις μεγάλη; DION. *PER.* 205 (GGM II, 113); PLIN. *n.b.* v, 27 distingue a torto *Neapolis* da *Lepcis Magna*, mentre MELA I, 7, 34 conosce il toponimo *Neapolis* per *Lepcis Magna*. Cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 121, n. 5; WINDEBERG, in *RE*, XVI, 2, 1935, s.v. *Neapolis*-27; J. DESANGES (éd.), *Pline l’Ancien. Histoire naturelle, livre V, 1-46*, Paris 1980, p. 259; P. PARRONI, *Pomponii Melae Chorographia*, Roma 1984, pp. 206-7; FORA, *Le Macomades d’Africa*, cit., p. 223, n. 18; J. DESANGES, *Géographie de l’Afrique et philologie dans deux passages de la chorographie de Mela*, in KHANOUSSI, RUGGERI, VISMARA (a cura di), *L’Africa romana*, vol. XI, cit., p. 344.

17. STEPH. BYZ. s.v. Ἀβρότονον: πόλις δὲ Λιβυφοινίκων. Καλεῖται δὲ καὶ Νεάπολις, ὡς Ἔφορος. Cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 123, n. 3; rifiuta la notizia, attribuendola a errore di Stefano, G. OTTONI, *Libyca. Testimonianze e frammenti*, Roma 2002, pp. 211-6.

18. *Schol. ad Dion. Per.* 205, in GGM II, 440: ἡ μικρὰ Λέπτις Νεάπολις καλεῖται καθ’ Ἑλληννας. Ψφρ. anche *Paraphrasis*, ivi, II, 412: Νεάπολις καθ’ Ἑλληννας καλουμένη. Cfr. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 54, n. 56. Non può escludersi tuttavia una confusione nello scoliasta di Dionigi Periegeta tra *Lepcis magna* e *Leptis minus*.

19. Per una fase fenicia di *Lepcis Magna* cfr. le fonti letterarie (SALL. *Iug.* 78, 1 [*Sidonii* fondatori della città]; SIL. III, 256 [*Sarranaque Leptis*]; PLIN. *n.b.* v, 76 [Tiro metropoli di Leptis, Utica e Cartagine]) e quelle archeologiche, che consentono di rimontare alla metà del VII secolo a.C. (T. H. CARTER, *Western Phoenicians at Leptis Magna*, «AJA», 69, 1965, pp. 120-31). La necropoli sotto il teatro ha restituito materiali non anteriori alla seconda metà del VI secolo a.C., cfr. E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Leptis Magna. La necropoli greco-punica sotto il teatro*, «Quaderni di Archeologia della Libia», 9, 1977, pp. 5-76. Per una proposta ribassista della *ktesis* di *Lepcis* cfr. A. DI VITA, *Le date di fondazione di Leptis e di Sabratha sulla base dell’indagine archeologica e dell’eparchia cartaginese d’Africa*, in AA.VV., *Hommages à Marcel Renard*, vol. III, Bruxelles 1969, pp. 196-202; ID., *Libia*, in AA.VV., *L’espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 77-98. Il pantheon poliadico sembra rimandare ad ambito fenicio e non cartaginese: M. LONGERSTAY, *Libye*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, p. 843.

20. Il porto di età ellenistica, che potrebbe corrispondere alla *Neapolis* dello *Stadiasmus*, ossia al MQM HDS, è fissato presso la punta di Homs, a occidente della città (A. DI VITA, *Un passo dello*

In questa chiave di lettura dovrebbe intendersi anche il riferimento diodoro a una Νέα πόλις localizzata in prossimità della vecchia Cartagine (τῆς ἀρχαίας Καρχηδόνος)<sup>21</sup>, forse la collina di *Byrsa*. In questa Νέα πόλις il cartaginese Bormilcare passò in rassegna un proprio esercito e si proclamò tiranno, quindi, suddivisi in cinque gruppi i soldati, mosse verso la piazza del mercato (ἀγορά<sup>22</sup>), dove i Cartaginesi lealisti costrinsero con il lancio di proiettili i rivoltosi a ritirarsi nuovamente, attraverso i vicoli, nella Νέα πόλις. Anche questa Νέα πόλις potrebbe dunque essere il quartiere, con spazi esterni liberi da costruzioni, del MQM HDS, l'ἐμπόριον di Cartagine, culminante nell'ἀγορά e nel κώθων<sup>23</sup>.

Traendo le fila dalla nostra argomentazione, riterremmo che le varie Νεαί πόλεις della Λιβύη e di Σαρδώ corrispondessero alla strutturazione in ognuna di esse di un Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, ossia di un MQM HDS, fornito di κήρυκες e γραμματεῖς, destinati ad amministrare il commercio dell'emporio con gli stranieri, fra cui i Greci, che tradussero immancabilmente con Νέα πόλις questa struttura dello scambio organizzata dai Cartaginesi. Il MQM HDS fu anche costituito nelle aree interne, sia in Africa sia in Sardegna, dove si svolgeva lo scambio tra le comunità indigene e gli stessi Cartaginesi.

La tradizione letteraria e la toponomastica hanno restituito numerosi esempi di questo luogo dello scambio, che si definisce HDS, “nuovo”, sia in rapporto a una preesistenza insediativa, sia in relazione all'istituzione del MQM *ex novo*.

Il fatto che solo nel caso di *Neapolis*-Nabeul della Λιβύη e di *Neapolis*-Nabui di Σαρδώ il poleonimo sia stato conservato sino ai nostri giorni, attraverso la tradizione classica e medioevale e attraverso la toponomastica, riflette, indubbiamente, un rapporto particolare con *emporoi* greci, la cui presenza nelle due località dovrà essere chiarita attraverso lo scavo delle rispettive aree commerciali. La *facies* delle importazioni greche di *Neapolis*, in particolare per quanto attiene la ceramica attica, ma ora anche le anfore “ionio-massaliote” di produzione magno-greca, tra gli ultimi decenni del VI e il IV secolo a.C., è stata preliminarmente documentata dalle ricerche effettuate dagli anni Settanta del XX secolo ad oggi. Per quanto attiene la Νεάπολις della Λιβύη, gli scavi archeologici, seppure limitati, hanno rivelato un piede di coppa attica della fine del VI se-

Σταδιασμός τῆς μεγάλης θαλάσσης ed il porto ellenistico di *Leptis Magna*, in AA.VV., *Mélanges P. Boyancé*, Roma 1974, pp. 229-49).

21. DIOD. XX, 44, 1-5.

22. Sulla topografia di Cartagine punica cfr. S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992; M. H. FANTAR, *Carthage. La cité punique*, Tunis 1995. Le fonti antiche considerano Cartagine un *duplex oppidum*, costituito da *Byrsa* (l'*interior pars*) e da *Magalia* (*exterior pars*) (CORN. NEP. in SERV. *Aen.* 1, 368). *Magalia* o *Megara* sembrerebbe estendersi a nord e a ovest della *Byrsa* (GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, pp. 9 e 15-8). Un passo di Appiano (*Lib.* 135) allude ugualmente alla duplicità di Cartagine, suddivisa in Βύρσα e Μέγαρα. Il riferimento di Diodoro a una Νέα πόλις in prossimità τῆς ἀρχαίας Καρχηδόνος non è confortato da altre fonti, sicché si potrebbe pensare che questa Νέα πόλις fosse conglobata negli altri autori in una delle due parti di Cartagine, mentre appare dubbia la sua dislocazione all'esterno di Βύρσα e di Μέγαρα.

23. Per una localizzazione della Νέα πόλις nel settore a nord (e a occidente) di Cartagine cfr. GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, pp. 14-5; W. HUSS, *Los Cartagineses*, Madrid 1993, p. 29. Il riferimento diodoro a un luogo elevato, oltre la Νέα πόλις, dove si asserragliarono i rivoltosi è indicato a nord nel rilievo di Sidi bou Said o, addirittura, nel Djebel el Khaoui (GSELL, *Histoire ancienne*, cit., vol. II, p. 14, n. 1), ma potrebbe individuarsi, nella nostra ipotesi, nel settore meridionale di Cartagine.



colo a.C. insieme a una preponderante presenza di anfore puniche<sup>24</sup>. Per quest'ultima Νεάπολις è senz'altro rilevante l'indicazione di Tucidide relativa alla distanza tra Νεάπολις e Σελινοῦς (due giorni e una notte<sup>25</sup>): essa rappresenta un paraplo di un portolano in uso nel V secolo a.C. da cui attinse il dato Tucidide<sup>26</sup>.

Al di là delle considerazioni filologiche sul toponimo *Neapolis*, legato alla sua portualità organizzata da Cartagine, in un sito aperto allo scambio mediterraneo dal Bronzo finale, il *Neapolitanus portus*<sup>27</sup> è chiaramente attestato a partire dal Medioevo in relazione, evidentemente, alla denominazione antica del porto:

lo dicto capo de Napoli è bono porto, et è capo soctile sì com murro de fera, et estendese ver lo maestro. e se te voli ponere entro da lo capo averete fondo de XV passi<sup>28</sup>.

Lo stesso «bonissimo porto per galere» è collocato in un portolano del XVII secolo a 10 miglia a levante dal Capo delle Liesce (della Frasca), nuova denominazione del Capo de Napoli, ossia all'interno dello stagno di San Giovanni<sup>29</sup>.

Variazioni eustatiche del livello del mare hanno comportato, comunque, la sommersione sulla riva sud del bacino di un molo o una peschiera connessa alla *villa marittima* di S'Angiarxia, del III secolo d.C., e, nell'area di S'Ingroni (Stangioni) de Santu Antoni, di un nuraghe monotorre, riferibile alla seconda metà del II millennio a.C.

All'interno della laguna di San Giovanni sono stati recuperati da una prospezione del 1986 frammenti di contenitori anforari di produzione fenicia di Sardegna della fine del VII-prima metà del VI secolo a.C.<sup>30</sup>, di produzione punica insulare del IV secolo a.C.<sup>31</sup> e del III-II secolo a.C.<sup>32</sup> e di manifattura cartaginese del II secolo a.C.<sup>33</sup>. In un settore lagunare interrito, immediatamente a nord-ovest dell'area urbana di *Neapolis*, indagini recenti hanno evidenziato tipologie anforarie fenicie e cartaginesi analoghe a quelle riscontrate nei fondali lagunari<sup>34</sup>.

Un'imponente serie di documenti archeologici dell'area neapolitana attesta il ruolo che questo approdo assunse almeno dal Bronzo finale nello scambio transmarino. La presenza dei Filistei nel centro indigeno di Santa Maria de Nabui, forse nell'XI secolo a.C., attestata dal rinvenimento di un'urna antropomor-

24. L. SLIM, M. BONIFAY, P. TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*, «Africa», 17, 1999, p. 157.

25. L. CASSON, *Ship and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 289-90, n. 83.

26. THUC. VII, 50, 2.

27. G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, «L'Universo», 45, 1965, pp. 242-50; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 24 e 90-1; ID., *Neapolis. La città di Marceddì*, in AA.VV., *Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche d'archeologia subacquea lagunare*, Cagliari 1988, pp. 33-5; F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis-S. Maria di Nabui-Guspini (CA)*, «QuadCa», 6, 1989, pp. 125 ss.

28. B. R. MOTZO, *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari 1947, p. 90.

29. S. CRINÒ, *Un portolano inedito della prima metà del sec. XVII*, in *Atti del V Congresso geografico italiano*, Roma 1945, pp. 605 ss.

30. Tipo Ramón Torres I.2.1.1 = Bartoloni D1 (cfr. ZUCCA, *Neapolis. La città di Marceddì*, cit., p. 32).

31. Tipo Ramón Torres 4.1.1.4 = Bartoloni D7 (*ibid.*).

32. Tipo Ramón Torres 5.2.2.1 = Bartoloni D9 (*ibid.*).

33. Tipo Ramón Torres 7.4.1.1 = Bartoloni H2 (*ibid.*).

34. FANARI, *L'antico porto di Neapolis*, cit., pp. 128-9 (tipi Bartoloni D1-2, D9, D10, H 3).

fa filistea<sup>35</sup>, costituisce il prodromo dell'intensificazione delle relazioni marittime tra questo bacino portuale e il Mediterraneo, che a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. si rivela grazie allo strutturarsi nell'area neapolitana dei Fenici<sup>36</sup>. In questo interscambio mediterraneo figurano, nel corso dell'arcaismo, le componenti occidentali del *Círculo del Estrecho*, accanto a quelle cartaginesi, a quelle tirreniche (etrusche), magno-greche, greco-orientali e ateniesi. Queste ultime hanno l'*akmé* tra V e IV secolo a.C. per dare luogo, successivamente, ai prodotti sud-etruschi e laziali, insieme ai ricorrenti traffici cartaginesi e iberici.

Le prospezioni subacquee del 1986 della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, con la partecipazione di Giuseppe Nieddu, Raimondo Zucca e dell'ispettore onorario Nicola Porcu, nell'ambito dello stagno di San Giovanni, presso l'arginello, dirimpetto alla località di Coddu de Acca Arramundu, avevano consentito l'acquisizione di un'anfora Dressel 1C e di un contenitore anforario della *Baetica* Dressel 7-II<sup>37</sup>.

Alla circolazione di imbarcazioni ed eventualmente alle operazioni di carico e scarico presso Marceddì si ascrivono la parte superiore di un'anfora greco-italica, forse del tipo A-MGR 5 di Lattara-6 = WILL A-1, e di un'anfora per il trasporto di *salsamenta* del tipo Almagro 51 A (?) del Museo-Pinacoteca Eliseo di Terralba<sup>38</sup>.

L'importanza dell'approdo è documentata dalle importazioni registrate nel centro sin da epoca arcaica. In età romana repubblicana le importazioni vinarie dall'area tirrenica si accompagnano al vasellame da mensa a vernice nera in Campana A e B, mentre dalla prima età imperiale si assiste all'arrivo di anfore iberiche e, successivamente, tripolitane e africane, con il vasellame in sigillata chiara A, C, D e la ceramica africana da cucina. Rilevante nella fascia costiera l'acquisizione di laterizi urbani del tardo I e del II secolo d.C. sia a *Neapolis* sia nelle *villae* di Coddu de Acca Arramundu e di S'Angiarxia. I prodotti esportati dovranno individuarsi sia nei cereali e, forse, nel vino, sia, e so-

35. P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, «RSF», 25, 1997, pp. 97-103; ID., *Gli Etruschi e la Sardegna*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi etruschi e italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 250-1.

36. R. ZUCCA, *Phoinikes. Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Bondeno 2001, p. 55. I primi dati relativi a materiali fenici a *Neapolis* sono stati acquisiti, nel settembre-ottobre 2000, nel corso dello scavo archeologico nell'area 2000 ("area monumentale"), nel settore settentrionale della città. Nell'ambito dei residui delle unità di scavo superficiali evidenziate si sono riconosciuti materiali fenici e d'importazione etrusca. Tra le testimonianze fenicie, rimontanti alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., si distinguono numerosi bacini e tripodi, piatti e frammenti anforari. Nell'ambito dei materiali etruschi si segnalano frammenti di anfore di tipo Py 1-2 (R. ZUCCA, *Greci ed Etruschi lungo la costa orientale della Sardegna*, in AA.VV., *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Nuoro 2001, p. 315). Le successive ricerche di Elisabetta Garau dell'area periurbana di *Neapolis* hanno consentito di arricchire il quadro della documentazione fenicia, ma anche etrusca, greco-orientale, magno-greca, massaliota, con particolare riferimento al materiale anforario (E. GARAU, R. ZUCCA, *Anfore d'importazione tra il VII e il IV sec. a.C.*, in corso di stampa; E. GARAU, *Da Qrthdsbt a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006).

37. G. NIEDDU, *Marceddì nella fase romana*, in AA.VV., *Santa Gilla e Marceddì*, cit., p. 37, figg. 5-6. Una seconda anfora Dressel 1C è stata recuperata, nel gennaio 2004, nella laguna di Marceddì, presso S'Angiarxia, dalla Guardia di finanza e depositata presso l'Antiquarium Arborense di Oristano.

38. E. LILLIU, *La ceramica. 8000 anni di vita terralbese*, Guspini 2007, pp. 26 e 47.

prattutto, nel metallo (piombo, argento) dal ricchissimo bacino minerario di Guspini-Montevocchio<sup>39</sup>.

## II.2

### **Campagna di prospezione subacquea del *Neapolitanus portus* (ottobre 2006)**

La Soprintendenza per i beni archeologici delle Province di Cagliari e Oristano ha attivato insieme all'Università di Sassari (*curriculum* di Archeologia subacquea di Oristano), il comando regionale della Guardia di finanza (Nucleo sommozzatori e ROAN) nei giorni 9-13 ottobre e 16-20 ottobre 2006 una campagna di ricognizione archeologica nell'ambito del *Neapolitanus portus*.

Si è applicato il rigoroso metodo delle prospezioni a pettine, per transetti acquatici, in palude e in terra, secondo i principi dell'archeologia dei paesaggi. I risultati che hanno goduto dell'apporto critico anche del prof. Paolo Orrù, della facoltà di Scienze geologiche dell'Università di Cagliari, della prof.ssa Valeria Panizza, della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, e della dott.ssa Emanuela Solinas, sono i seguenti: le ricerche del 1986 avevano restituito una situazione di depositi materiali archeologici estesi dall'età arcaica all'età romana imperiale, contenuti al di sotto dello strato di fango depositato su un fondale di età storica e localizzati lungo una linea approssimativamente ovest-nord-ovest/est-sud-est all'interno della laguna di San Giovanni, in relazione alla creazione di un argine a cura dell'assessorato Difesa ambiente della Regione autonoma della Sardegna.

Tale argine, costituito da materiali litici di media e grande pezzatura cavato nell'area di Monti Ois a sud-est di *Neapolis*, all'atto della sua realizzazione consentiva la risalita e il recupero dei materiali depositati sul paleofondale, curato dall'ispettore onorario Nicola Porcu.

I caratteri del deposito subacqueo richiamano la situazione dei canali d'accesso agli approdi, che documentano materiali infranti gettati dai natanti in partenza o in arrivo.

L'analisi cartografica della laguna di Marceddì ha consentito di appurare l'esistenza, da dimostrarsi con future ricerche subacquee, di un canale sinuoso d'accesso agli specchi d'acqua più interni, definito da linee isobatiche<sup>40</sup>. Esso potrebbe, d'altro canto, identificarsi con il canale definito da pali, a causa delle secche circostanti, testimoniato da un anonimo portolano della prima metà del Seicento:

39. Sul porto di *Neapolis* e sui suoi traffici cfr. ora A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 177-80, con ampia bibliografia.

40. Per le medesime conclusioni cfr. ora C. LUGLIÉ, I. SANNA, *Processi insediativi lungo la costa centro-occidentale della Sardegna: il caso del tratto meridionale del Golfo di Oristano*, in AA.VV., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, p. 71. Non convince, di converso, l'esclusione della portualità all'interno delle attuali lagune in età storica (p. 72), anche per il mancato esame di fonti postmedievali come il citato portolano del XVII secolo che allude proprio a un canale segnato da *piche* a 10 miglia all'interno del Capo della Frasca.

Volgendo il Capo di San Marco à miglia 10 si trova il Capo delle Liesce [Capo Frasca], dentro esso Capo andando à Levante, à miglia 10 ci è bonissimo porto per galere perché si entra in certe secche, però con una pica à tastone lasciando i segni per poi poter uscir fuori<sup>41</sup>.

Ricerche future dovranno inoltre verificare la linea del canale all'interno della laguna di San Giovanni, che si ritiene intercettato dall'argine costruito nel 1986, in virtù dei materiali archeologici rinvenuti.

Altro elemento da considerare è la corrispondenza di questo canale con il paleo-alveo del fiume Sitzzerri-Flumini Mannu.

Come è noto, il sistema lagunare di Marceddi-San Giovanni è interpretato dai geomorfologi come l'evoluzione di una vallata fluviale sommersa, per cui è evidente che il letto del fiume e le sue foci dovettero essere progressivamente guadagnate dall'ingressione marina successiva all'ultima glaciazione. Si pone al riguardo il problema del riconoscimento della dinamica delle rive degli specchi d'acqua e del letto (o dei letti variabili con le relative foci) del fiume Sitzzerri-Mannu.

Sono importanti, ma non decisivi per definire le antiche linee di riva, i ritrovamenti del neolitico antico di Sa Punta di Marceddi e l'inedita individuazione di un livello con industria litica di ossidiana (anche con lame a sezione triangolare, forse del Neolitico tardo) in località Su Bottaiu, lambito dalle acque della laguna di San Giovanni, nel settore a contatto con la barra occidentale dello stagno di Santa Maria.

Il problema principale messo a fuoco dalla campagna di ricognizione in oggetto è stato quello dei modi e dei tempi di formazione della barra che, separando la parte centro-settentrionale della laguna di San Giovanni dal suo settore sud-orientale, ha determinato la formazione degli stagni in via di impaludamento di Santa Maria, prospicienti le terrazze alluvionali di *Neapolis*.

L'indagine è stata condotta per la prima volta lungo il canale che fu scavato intorno al 1986, al centro della barra settentrionale degli stagni di Santa Maria, per mettere in comunicazione diretta con la laguna di San Giovanni il Rio Sitzzerri, la cui ultima sezione è stata contemporaneamente ricostruita secondo un percorso rettilineo. Il detto canale, orientato est-ovest, ha una larghezza di circa 9 m, con una profondità variabile tra i 50 cm e i 110 cm.

La ricognizione ha consentito di verificare la stratigrafia in diversi settori del canale, messa a nudo dallo scorrere dell'acqua, talvolta impetuoso in rapporto all'idrodinamica del Rio Sitzzerri.

Lo scavo del canale nel 1986 distrusse un crostone carbonatico esteso, presumibilmente lungo tutta la barra settentrionale dello stagno di Santa Maria. Sotto il crostone si sono individuati depositi di materiale archeologico frammentario il cui *terminus post quem* è assicurato dalla parte superiore di un'anfora Ramón Torres 4.2.1.5, di produzione dell'area di Tunisi, della metà del IV secolo a.C., e da un frammento del collo e della spalla di un'anfora proto-greco-italica, del tipo A-MGR 5 di Lattara-6 = WILL A-1, riportabile agli anni intorno al 350 a.C. Si aggiunga anche un frammento di gola egizia in arenaria, il primo dell'area di *Neapolis*, cui si può assegnare la medesima cronologia al IV secolo a.C.

41. CRINÒ, *Un portolano inedito*, cit., pp. 605-6.

Il rinvenimento in superficie nell'area a quota + 1 tra lo stagno di Santa Maria centrale e lo stagno di Santa Maria occidentale di materiale arcaico, tra cui un frammento di orlo di anfora ionio-massaliota di produzione magno-greca della seconda metà del VI secolo a.C. e di un frammento di orlo di Corinzia B, oltre a materiale anforario fenicio e punico, denuncia l'antichità dell'uso dello specchio d'acqua per la navigazione di natanti.

Possiamo cioè ricostruire una profonda insenatura sud-orientale del Golfo di Oristano che raggiunge il piede settentrionale della città di *Neapolis*, che poté rappresentare l'approdo di *Neapolis*, forse legato a un santuario emporico extraurbano (cui si riferirebbero i frammenti di vasi attici anche figurati dello scorcio del VI e del V secolo a.C. individuati tra il 1973 e i nostri giorni nell'area del deposito votivo neapolitano), che in età ellenistica fu caratterizzato dai culti di *sanatio*, come evidenziato dallo scarico di terrecotte figurate del IV-III secolo a.C.

In un periodo successivo alla metà del IV secolo a.C. ma anteriore al I secolo d.C. si dovette formare la barra nord, con la conseguente creazione di uno specchio d'acqua interno, protetto dalla stessa barra e dotato almeno in principio di una o più bocche.

Non sappiamo in relazione alla preliminare individuazione delle stesse bocche e alla cronologia della loro chiusura se l'approdo arcaico ipotizzato al piede settentrionale di *Neapolis* continuasse a funzionare in età romana, ovvero, secondo l'interpretazione di Giulio Schmiedt, il ponte di Su Stradoni de Is Damas (la *via ad Tibulas a Sulcis*) funzionasse, eventualmente con moli lignei dal *Neapolitanus portus*.

Il *terminus ante quem non* del I secolo d.C. (età flavia) per la formazione della barra è dato dallo scavo di una buca nella parte centrale della barra stessa, riempita con un terreno argilloso e con tre colli rovesciati di anfore Dressel 2-4, che sono stati fortunatamente messi in luce completamente dallo scorrere dell'acqua del canale<sup>42</sup>.

42. Cfr. per simili apprestamenti di età romana, finalizzati a bonifiche di aree imbibite, M. V. ANTICO GALLINA, *Fra utilitas e salubritas: esempi maltesi di bonifica con strutture ad anfore*, in AA.VV., *Acque per l'utilitas, per la salubritas e per l'amoenitas*, Milano 2004, pp. 245-71.

FIGURA II.1

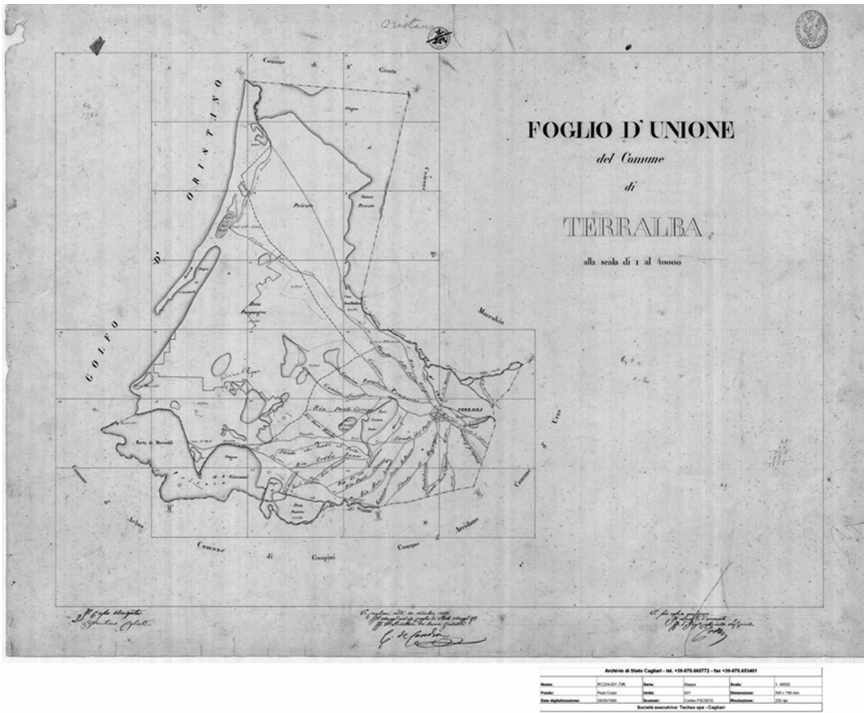
Foto satellitare della valle fluviale di Marceddì con l'indicazione del *Neapolitanus portus*



Fonte: Google Earth (2006).

FIGURA II.2

Situazione idrografica dell'area di Marceddi-San Giovanni nella prima metà del XIX secolo



Fonte: Archivio di Stato di Cagliari, foglio d'unione del Comune di Terralba. Catasto De Candia.

FIGURA II.3

Terralba, laguna di San Giovanni, ricerca a pettine degli studenti del *curriculum* di Archeologia subacquea (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)



FIGURA II.4

Terralba, ricostruzione ipotetica del Rio Mannu-Sitzerri in fase preistorica (neo-eneolitica) (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

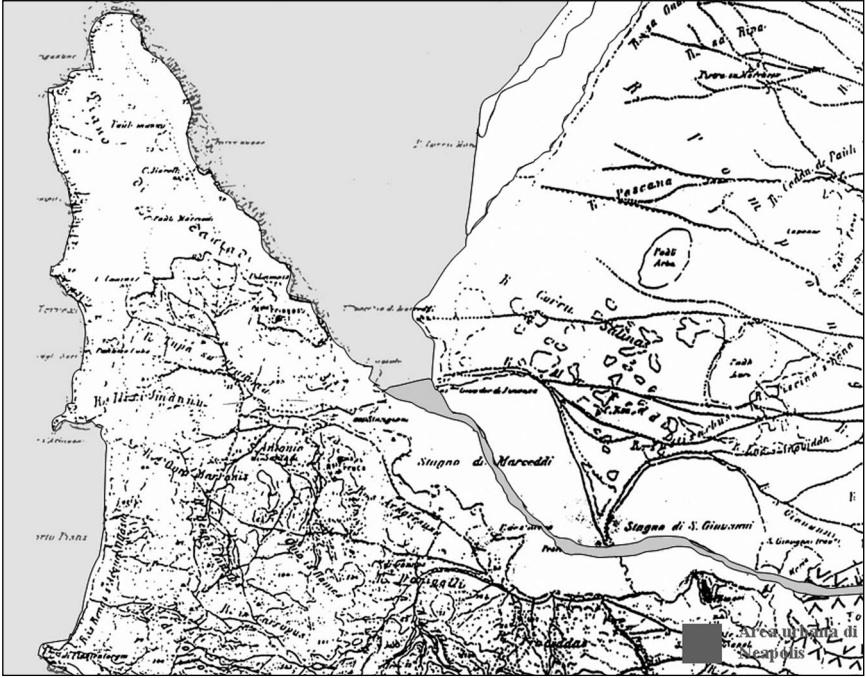




FIGURA II.5

Terralba, ricostruzione ipotetica del bacino di Marceddi-San Giovanni nel I millennio a.C. con la città di *Neapolis* in posizione litoranea (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

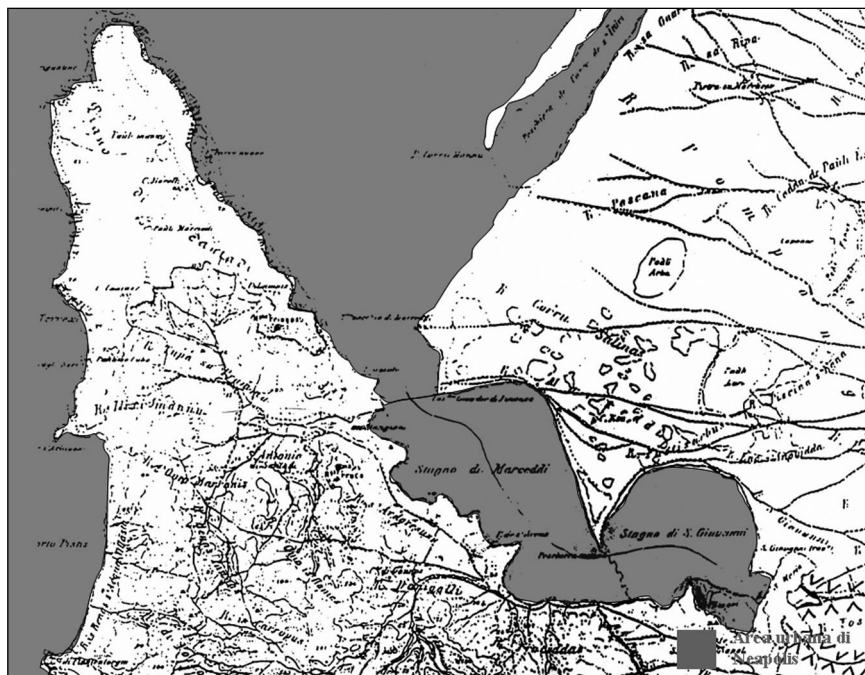


FIGURA II.6

Terralba, ricostruzione ipotetica del bacino di Marceddi-San Giovanni nel I millennio d.C. con la città di *Neapolis* marginata dalla costituzione, in età romana, degli stagni di Santa Maria (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

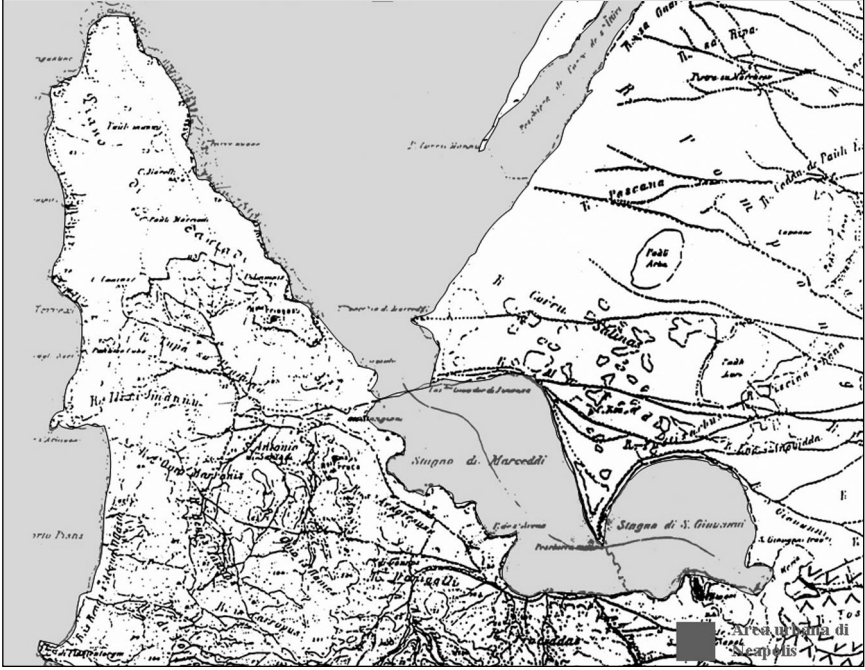


FIGURA II.7

Carta topografica alla scala 1 : 25000 del bacino di San Giovanni con l'individuazione del settore del canale scavato nella barra di delimitazione degli stagni di Santa Maria, interessato dalla collocazione di anfore Dressel 2-4 (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

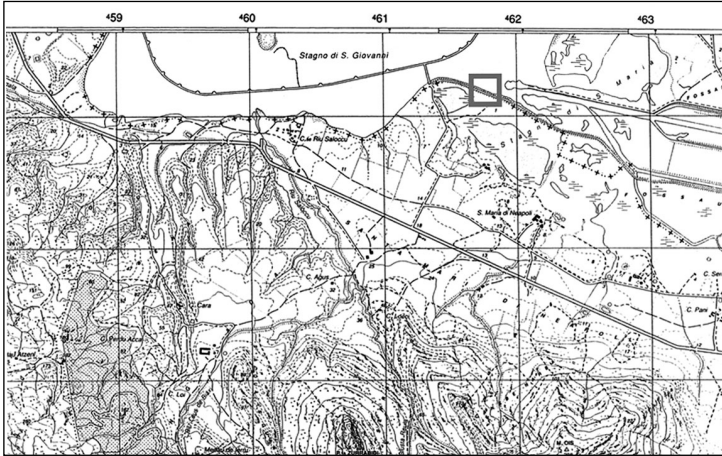


FIGURA II.8

Foto satellitare del bacino di San Giovanni con l'indicazione del canale scavato nella barra di delimitazione degli stagni di Santa Maria



Fonte: Google Earth (2006).

FIGURA II.9

Foto della sezione meridionale del canale della barra di delimitazione degli stagni di Santa Maria (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)



FIGURA II.10

Particolare delle anfore Dressel 2-4 (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)



FIGURA II.11

Sezione meridionale del canale della barra di delimitazione degli stagni di Santa Maria (disegno di Luciana Tocco e Andrea Coffa)

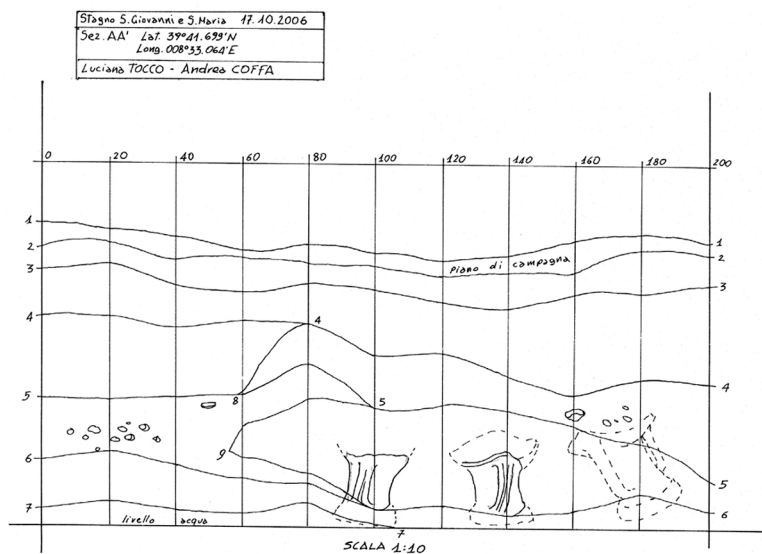


FIGURA II.12

Malta, sistemazione di anfore Dressel I per opere di bonifica



Fonte: M. V. ANTICO GALLINA, *Fra utilitas et salubritas: esempi maltesi di bonifica con strutture ad anfore*, in AA.Vv., *Acque per l'utilitas, per la salubritas e per l'amenitas*, Milano 2004, pp. 245-71.

FIGURA II.13

Neapolis, ceramica attica a figure rosse (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

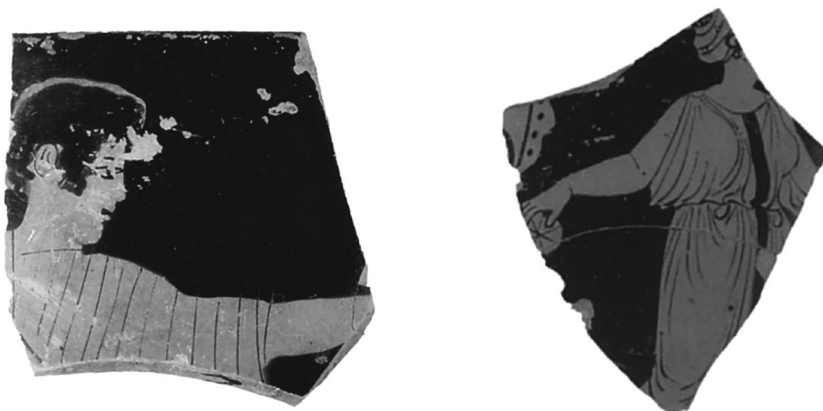


FIGURA II.14

Neapolis, deposito votivo del santuario di divinità salutare: testina con mano sull'occhio e busto di figura maschile (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

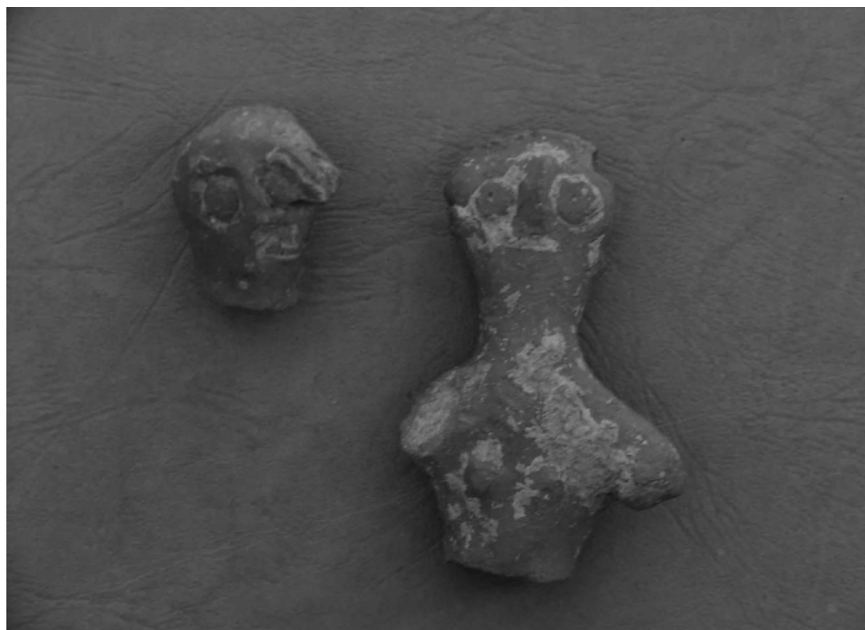


FIGURA II.15

*Neapolis*, gola egizia in arenaria dal canale della barra di delimitazione degli stagni di Santa Maria (archivio del *curriculum* di Archeologia subacquea - Università degli Studi di Sassari)

